



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 7

**COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE**

3<sup>a</sup> (Affari esteri, emigrazione), 5<sup>a</sup> (Programmazione economica, bilancio) e 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari), V (Bilancio, tesoro e programmazione) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA RIUNIONE INFORMALE DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 23 MAGGIO 2012

7<sup>a</sup> seduta: martedì 22 maggio 2012

Presidenza del presidente della 3<sup>a</sup> Commissione del Senato della Repubblica DINI

## I N D I C E

## Comunicazioni del Governo sulla riunione informale del Consiglio europeo del 22 maggio 2012

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 12, 21 e <i>passim</i>
BOLDI (LNP), senatrice . . . . .	9, 14, 18
* BONINO (PD), senatrice . . . . .	12, 13
FANTETTI (PdL), senatore . . . . .	22
* FORMICHELLA (PdL), deputato . . . . .	26
GIORGETTI (LNP), deputato . . . . .	14
* GOZI (PD), deputato . . . . .	19
* MARINARO (PD), senatrice . . . . .	21
* MARINI (PD), senatore . . . . .	16
MOAVERO MILANESI, ministro per gli af- fari europei . . . . .	4, 9, 13 e <i>passim</i>
* MORANDO (PD), senatore . . . . .	14, 24
* PIANETTA (PdL), deputato . . . . .	15
TEMPESTINI (PD), deputato . . . . .	26

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Popolo e Territorio (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, Democrazia Cristiana): PT; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling; Misto-Repubblicani-Azionisti: Misto-R-A; Misto-Noi per il Partito del Sud Lega Sud Ausonia: Misto-NPSud; Misto-FareItalia per la Costituente Popolare: Misto-FCP; Misto-Liberali per l'Italia-PLI: Misto-LI-PLI; Misto-Grande Sud-PPA: Misto-G.Sud-PPA.*

*Interviene il ministro per gli affari europei Enzo Moavero Milanesi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 10,35.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del Governo sulla riunione informale del Consiglio europeo del 23 maggio 2012**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo sulla riunione informale del Consiglio europeo del 23 maggio 2012. Do il benvenuto, assieme alla presidente Boldi e alla vicepresidente Nirenstein, all'onorevole ministro Moavero Milanesi.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo anche sul canale satellitare e sulla *web-TV* e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

L'odierna riunione avviene sull'onda di altri importanti incontri svoltisi a livello mondiale, in primo luogo il G8 di Camp David del 18-19 maggio scorsi e gli incontri bilaterali che a questo sono seguiti, tra cui quelli che hanno coinvolto il nostro Presidente del Consiglio e il nuovo Presidente francese. Nella «Camp David Declaration», il paragrafo 5 è dedicato all'Europa e in esso – traduco all'impronta dall'inglese – si sottolinea come i Paesi del G8 salutino con favore le discussioni in corso in Europa a proposito delle possibilità di generare crescita, mantenendo un impegno fermo per quanto riguarda le politiche fiscali di consolidamento che devono essere valutate su una base strutturale. Si concorda altresì sull'importanza di una forte e coesa zona euro per la stabilità e la crescita e si afferma l'interesse che la Grecia rimanga nell'eurozona, rispettando i suoi impegni. Si manifesta inoltre il comune interesse per il successo di misure specifiche, tese a rafforzare la resistenza dell'eurozona e la crescita in Europa. Si dichiara infine la volontà ad appoggiare i *leader* dell'area euro nella loro determinazione di affrontare le tensioni nella zona euro in maniera credibile e pronta e tale da rafforzare la fiducia, la stabilità e la crescita.

A questo naturalmente seguono altri paragrafi in cui si fa cenno a ricette di carattere generale che riguardano le modalità con cui intervenire per stimolare la crescita, aumentare la produttività o accrescere la domanda in maniera sostenibile; il tutto viene espresso in un linguaggio che definirei comune a tutte le dichiarazioni redatte in contesti come quello del G8.

A seguito del G8 vi è stato anche uno *statement* congiunto del presidente Van Rompuy e del presidente Barroso sull'economia globale, nell'ambito del quale compaiono nuovamente gli argomenti che ho già citato e che sono enunciati al paragrafo 5 della dichiarazione di Camp David.

Ciò premesso, mi sia consentito ricordare l'impegno diretto del nostro Presidente del Consiglio nell'ambito della discussione aperta con gli altri *leader* europei, mi riferisco ai colloqui con Germania e Francia, con riguardo alle prospettive – oggetto in particolare dell'incontro che si terrà domani – e alla possibilità di compiere un passo avanti sulla strada che lo stesso G8 ci indica. Il nostro, come pure gli altri Governi, sono impegnati a far sì che gradualmente, ma anche rapidamente, i Paesi dell'eurozona adottino misure e strumenti concreti per rilanciare la crescita economica.

Dopo questa breve premessa, cedo la parola all'onorevole ministro Moavero Milanese.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, ringrazio lei, la presidente Boldi, la vicepresidente Nirenstein e gli onorevoli senatori e deputati oggi presenti per l'opportunità data al Governo di illustrare lo stato della situazione, in vista del vertice straordinario dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea convocato per domani, 23 maggio, a Bruxelles.

Tale vertice si inserisce in un intenso calendario di appuntamenti, che avranno luogo tanto a livello di Unione europea, quanto mondiale. Abbiamo appena sentito il Presidente fare riferimento al G8 ed è previsto, nel prossimo mese di giugno, un G20. Il periodo si è aperto con le riunioni dell'Eurogruppo e il Consiglio dell'Ecofin rispettivamente del 14 e 15 maggio scorsi, cui seguirà il vertice di domani; sono altresì previste due riunioni del Consiglio affari generali, una il prossimo 29 maggio e l'altra a giugno, e il Consiglio europeo che avrà luogo sempre nel mese di giugno.

Il vertice di domani sta al Consiglio europeo di giugno, così come il vertice straordinario del 31 gennaio stava al Consiglio europeo di marzo. In sostanza, si sta instaurando, in questo periodo particolarmente complesso, la prassi da parte dei Capi di Stato e di Governo di far precedere i vertici istituzionali e formali da un vertice di carattere informale che permetta una discussione aperta, a volte anche più aperta di quella che si svolge nelle occasioni formali, in preparazione di queste ultime ed in modo che le decisioni siano ben discusse e ponderate e, quindi, efficaci.

Il vertice di domani è tra l'altro caratterizzato da una serie di elementi. In primo luogo giunge in un momento nuovamente acuto della crisi economica e finanziaria, come rivela la situazione della Grecia che è stata appena evocata. Inoltre, il vertice, cui parteciperà per la prima volta il neoeletto Presidente francese, si colloca a valle di importanti appuntamenti elettorali che hanno avuto luogo in diversi Stati membri dell'Unione, in un periodo ancora contraddistinto da forti tensioni, tanto sui mercati, quanto a

livello di opinione pubblica, stanti le preoccupazioni dei cittadini per il posto di lavoro e per la propria situazione economica.

L'obiettivo che ci si prefigge è quello di pervenire già domani ad alcuni elementi di linea guida che possano poi sfociare in un credibile programma dell'Unione europea per una crescita tale da creare opportunità di lavoro e, quindi, dare rassicurazione alle preoccupazioni dei nostri cittadini.

Il presidente del Consiglio europeo Van Rompuy ha inviato in sequenza rapida, in aprile e in maggio, due lettere: l'ultima in particolare, inviata ieri (che mi pare abbiate anche distribuito in questa sede), sostanzialmente inquadra le ragioni del vertice. Mi soffermo sui due o tre punti chiave di questo inquadramento. Il primo punto riveste un'importanza di tipo metodologico: l'idea – che peraltro noi, come Governo italiano, condividiamo appieno – è infatti quella di badare soprattutto alle questioni di sostanza e di contenuto, cioè alle «cose da fare» prima che alla forma che deve essere data ai contenuti e agli intenti. L'obiettivo, annunciato dal presidente Van Rompuy, è quello di mettere sul tavolo della discussione di domani tutte le idee che possano essere utili a permettere questo dibattito di sostanza.

Un secondo elemento di rilievo è dato dal fatto che il vertice si inserisce immediatamente a valle anche delle cosiddette «previsioni economiche di primavera» che la Commissione europea ha distribuito l'11 maggio scorso e che per l'Europa prevedono nel 2012 ancora un PIL stazionario, una ripresa leggera nella seconda metà del 2012 che si dovrebbe accentuare nel 2013, con una crescita in media dell'1,3 per cento nell'Unione europea e dell'1 per cento nell'area dell'euro.

Naturalmente per il resto del mondo le dinamiche previste sono migliori. Stando infatti alle stime, gli Stati Uniti dovrebbero crescere nel 2013 del doppio rispetto all'Unione europea, quindi del 2 per cento, e un dinamismo ancora maggiore dovrebbe caratterizzare gli Stati come la Cina (8,4 per cento), l'India (6,8 per cento), la Russia (3,6) e il Brasile (più del 3 per cento). Occorre considerare che siamo chiamati a confrontarci sulla scena dell'economia globale con questi insieme-Paese che hanno dinamiche istituzionali e costituzionali ben più coese di quelle dell'Unione europea. Questo è un tema che, pur non essendo strettamente all'ordine del giorno, in una prospettiva non troppo lontana nel tempo dovrà essere oggetto di discussione, perché il confronto non è fatto solo di idee, contenuti e azioni, ma anche di metodologie e meccaniche che consentono alle idee e ai contenuti di tradursi rapidamente in risultati pratici.

Naturalmente domani la situazione della Grecia sarà sul tavolo di discussione dei Capi di Stato e di Governo ma, come ha ricordato poco fa il presidente Dini, dalle conclusioni del G8 scaturisce già l'idea che la permanenza della Grecia nella zona dell'euro costituisca un interesse collettivo, così come lo è la necessità che il popolo e il Governo greci siano fermi nel rispetto degli impegni a suo tempo concordati per propiziare il recupero del Paese in maggiore difficoltà.

Per quanto riguarda più concretamente l'agenda, i punti fondamentali di carattere economico, così come inquadrati dal presidente Van Rompuy nella sua lettera, sono quattro. In primo luogo si fa riferimento alle politiche nazionali per la crescita e, dunque, all'iniziativa nazionale. Siamo nel quadro della procedura che tutti conosciamo del cosiddetto «semestre europeo». Il 30 maggio, quindi a breve termine, la Commissione adotterà per ogni Paese alcune raccomandazioni specifiche che indicheranno le misure più importanti contenute nei programmi nazionali secondo la valutazione europea. È quindi fondamentale che ciascun Paese proceda su questa strada in coordinamento con gli altri; si dovrà pertanto trattare di iniziative dei singoli Stati coordinate con quelle di tutti i Paesi dell'Unione.

Il secondo punto riguarda politiche più propriamente di carattere europeo che l'Unione europea dovrà adottare, varare e portare avanti. Ci si riferisce ad iniziative cui abbiamo già accennato, ovvero a politiche riguardanti: il mercato interno, che presenta ancora un potenziale molto importante; il settore dell'energia; gli accordi di libero scambio e altri strumenti che, a livello europeo, sono considerati positivi nell'ottica della promozione della crescita. Naturalmente, tra gli strumenti indicati, ve ne sono diversi già noti, sta di fatto che la possibilità di una loro piena attuazione può propiziare i risultati che tutti auspichiamo. In realtà, quindi, il lavoro è ancora in corso e va portato a termine e anche se l'effetto annuncio ci fa pensare che si tratti di progetti già visti, essi vanno tuttavia portati avanti per poterne poi confrontare i risultati con la realtà, e quindi verificare la loro capacità di raggiungere gli obiettivi desiderati.

Nella già citata lettera, in terzo luogo, si richiama la necessità di varare alcune misure per finanziare l'economia, vale a dire misure di stimolo all'atto della domanda. A questo proposito la discussione è ancora aperta e non esiste unanimità di visione tra i vari Stati e Governi. Tuttavia, è molto importante che Van Rompuy stesso annunci tali misure nella sua lettera. Tornerò su questo argomento a breve, ma anticipo che si parla di un ruolo accresciuto della BEI (Banca europea per gli investimenti), del varo di un'azione pilota seria per il *project bond*, di un riorientamento dei fondi strutturali e anche della tassa sulle transazioni finanziarie.

Il quarto ed ultimo elemento riguarda più propriamente le politiche nazionali ed europee a sostegno dell'occupazione. Molto va fatto a livello dei singoli Stati, ma una parte del lavoro deve essere svolta dall'Europa per propiziare un mercato del lavoro europeo che offra effettivamente opportunità alle categorie di lavoratori che intendano fruirne.

Per quanto riguarda la posizione italiana, innanzi tutto noi concordiamo – anzi ne siamo stati fautori – con l'approccio che guarda alla sostanza, al contenuto, alle cose da fare prima di porsi il problema della stipula di un nuovo trattato, un nuovo protocollo, un nuovo accordo internazionale, una dichiarazione solenne o quant'altro. La fantasia e la panoplia degli atti possibili a livello di Unione europea ci lascia fiduciosi che, una volta raggiunto l'accordo sui contenuti – ovvero l'aspetto più importante e complesso da ottenere – si troverà poi il veicolo sul quale incanalarli.

In secondo luogo, reputiamo fondamentale che tutte le proposte, senza preclusioni di sorta, siano messe sul tavolo. Questa idea è stata oggetto di scambi di vedute anche in occasione del G8 cui hanno partecipato i capi di Governo di Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia; tra l'altro, in tal senso, anche il Presidente degli Stati Uniti d'America ha avuto un ruolo importante. Dunque il vertice del 23 maggio, proprio perché informale, diventa l'occasione per presentare idee e proposte, le più concrete possibili. Alcune idee sono già strutturate, altre sono già in fase di dibattito, su altre ancora sappiamo che è stato quasi raggiunto un accordo, su alcune manca poco al raggiungimento di una convergenza di posizioni mentre su altre le posizioni sono più lontane. Occorre comunque che il dibattito sia più aperto e non abbia prevenzioni o tabù di partenza.

Inoltre, riteniamo che l'accordo in materia di *fiscal compact*, essendo stato firmato e sottoposto a processi di ratifica all'interno dei 25 Stati firmatari (in alcuni, come l'Irlanda, sarà sottoposto anche a *referendum*), sia da rispettare, evidentemente nell'ossequio del processo di ratifica, e che al riguardo non possa riaprirsi un dibattito a livello europeo, anche perché tale eventualità sarebbe davvero singolare, considerato che la procedura di ratifica è già in corso. Tuttavia, tengo a ribadire che, una volta trovato l'accordo sul contenuto, gli spazi per trovare le formule opportune sono ampi. Inoltre, è bene ricordare sempre che il *fiscal compact* è un accordo intergovernativo perché riunisce il consenso solo di 25 Paesi dei 27 che formano l'Unione europea. Il Governo italiano, ritenendo di essere in sintonia con le risoluzioni a suo tempo approvate dal Parlamento, valuta che la sfida per la crescita e l'occupazione sia da portare avanti nella dimensione piena dell'Unione europea che comprende 27 Paesi e dunque l'impegno in questa direzione deve essere molto forte.

L'impegno europeo e quello a livello nazionale a favore della crescita e dell'occupazione hanno una triplice dimensione. La prima dimensione riguarda una politica di fattori per la crescita. Le cosiddette riforme strutturali sono molto importanti, includono una riforma a favore della disciplina di bilancio, così come disegnata dal *fiscal compact*, e naturalmente vanno anche oltre. Tali riforme strutturali, al di là della disciplina di bilancio, devono a nostro avviso avere una visione di prospettiva. Il Governo porta avanti questo progetto sostanzialmente dalla fine dello scorso anno, ovvero da quando il Parlamento ha adottato le prime misure che hanno consentito al nostro Paese di mettere in sicurezza i propri conti, i propri fondamentali economici e, al tempo stesso, lo ha pienamente legittimato a farsi portatore di idee ed iniziative senza però dare l'impressione di concentrarsi su un diversivo rispetto alla volontà di assumere quegli impegni di rigore e di disciplina che erano necessari e che poi abbiamo visto rientrare, con il *fiscal compact*, nell'azione corale di 25 Stati dell'Unione.

Per quanto riguarda la crescita e l'occupazione, possiamo ricordare la lettera, firmata da 12 Primi Ministri, che ritroviamo ampiamente nelle conclusioni del Consiglio europeo di marzo e che contiene un'agenda che per noi rimane di grande attualità. Parlare di mercato interno non significa parlare del passato, ma di un bene che vale ancora moltissimo per

l'Unione europea. Quello che è stato il MEC (Mercato europeo comune) negli anni Sessanta, o il Mercato unico delle merci negli anni Novanta, che hanno rappresentato un periodo di crescita per il nostro continente, può essere oggi un mercato unico per il settore dei servizi, sia dei grandi servizi di pubblica utilità (trasporti, energia, telecomunicazioni, informatica) che dei servizi di portata più limitata, ma fondamentali per chiunque sia impegnato nel mondo del lavoro. Ci si riferisce, altresì, alla possibilità di accedere all'esercizio delle professioni cosiddette liberali anche in altri Stati membri ed in tale direzione chiediamo l'aggiornamento delle direttive sul riconoscimento delle qualifiche professionali. Parliamo di un mercato del lavoro per i diplomati, per i laureati, per i lavoratori con qualifiche professionali specifiche e per questa ragione chiediamo anche un aggiornamento delle direttive in materia, vale a dire la possibilità di aprire a tutti noi una prospettiva di mercato del lavoro genuinamente e non solo cartolarmente di dimensione continentale, posto che nel secondo caso, tale opportunità alla prova dei fatti sarebbe molto più complessa da realizzare. Ciò vuol dire, ritornando all'esempio dei servizi di pubblica utilità, che i Paesi i cui mercati sono tuttora chiusi devono invece, in un modo o nell'altro, adoperarsi per aprirli in maniera tale che anche le nostre grandi aziende di questi settori abbiano una prospettiva di sviluppo in Europa, e non solo in chiave domestica o limitatamente ad alcuni Paesi dell'Europa. Questo è un elemento fondamentale. Naturalmente, guardiamo anche con grande attenzione alla dimensione esterna, in particolare ai Paesi a noi vicini, all'area del Mediterraneo e al vicino Oriente che sono per noi estremamente importanti, così come lo è la dimensione transatlantica: prova ne è la gran parte delle discussioni del G8.

L'agenda delle riforme strutturali e dei fattori di crescita è di grande attualità e se si guarda indietro si comprende come essa rappresenti per l'Europa un terreno di possibile e potenziale successo, perché lo è stata in passato per altri segmenti del mercato interno e potrà quindi esserlo oggi per quelle componenti non ancora completamente esplorate e realizzate.

Il secondo elemento di questo trittico di dimensione riguarda il bilancio dell'Unione europea che, come sapete, viene discusso ogni sei-sette anni al livello di Unione europea. Stiamo parlando di risorse finanziarie proprie dell'Unione europea – non così cospicue, ma neanche esigue – che corrispondono a circa l'1-1,6 per cento del PIL totale dell'Unione. Tale bilancio, come è noto, finanzia tradizionalmente la politica agricola comune, la politica di coesione, la politica della ricerca al livello europeo, la politica delle grandi reti transeuropee, la politica del vicinato, iniziative nel settore della cultura, oltre che il funzionamento dell'insieme dell'Unione europea come macchina organizzativa tanto di democrazia parlamentare quanto di amministrazione.

Il bilancio per il periodo 2014-2020, che viene discusso nel contesto di un esercizio del cosiddetto Quadro finanziario pluriennale, è attualmente sul tavolo del Consiglio affari generali e, per un primo punto poli-



tico di vertice, sarà anche oggetto di discussione nell'ambito del Consiglio europeo di giugno.

Il Governo italiano, insieme agli altri Paesi cosiddetti contributori netti, ovvero coloro che hanno nel rapporto dare-avere un saldo negativo con Unione europea, quindi che in sostanza contribuiscono in maniera netta al finanziamento del bilancio dell'Unione europea, ha proposto, il 24 aprile scorso, un documento che è stato firmato anche da Francia, Germania, Austria, Finlandia, Paesi Bassi e Svezia (tutti contributori netti dell'area euro, più la Svezia). In realtà, tra i cofirmatari ci sarebbe anche la Danimarca, che formalmente non figura in quanto esercita il semestre di Presidenza; in questo elenco non sono contemplate neanche la Gran Bretagna e la Repubblica ceca che pure condividono le conclusioni contenute nel documento, ma che non appartenendo alla zona euro hanno inteso eliminare l'eventualità che, attraverso la partecipazione ad un'iniziativa che tratta anche elementi macroeconomici, potessero indirettamente importare elementi dall'area dell'euro. Il motto di questo breve documento è in sintesi: «spendere meglio» e gli Stati firmatari dello stesso si sono autodefiniti, con una punta di poetica presunzione, gli «amici dello spendere meglio».

BOLDI (*LNP*). Anche il nostro Governo?

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Sì, anche noi.

BOLDI (*LNP*). Che faccia!

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. L'idea è quella di spendere meglio il bilancio dell'Unione europea, e ciò significa concretamente orientare la spesa del bilancio dell'Unione ad obiettivi di crescita e di rilancio occupazionale. Il tutto, pur nella inevitabile coniugazione delle politiche agricole, delle politiche di coesione e delle politiche di ricerca, che avevo citato poc'anzi. Si tratta di una iniziativa importante considerato che, per la prima volta, dopo due esercizi di bilancio di sei anni, si torna a dare un obiettivo complessivo al bilancio dell'Unione europea. Lo avevo fatto l'ultima volta Jaques Delors con il bilancio che seguiva la firma del trattato di Maastricht, seguendo la logica: «dotarsi dei mezzi per servire le proprie ambizioni». La nostra attuale ambizione è quella di restituire crescita e possibilità di lavoro effettiva ai cittadini dell'Unione europea ed è in tale direzione che ci siamo fatti promotori dell'iniziativa. Ad ogni modo, al di là degli Stati promotori, questo documento è stato accolto positivamente anche dagli altri Paesi, e quindi fa parte ormai di una delle basi concettuali della discussione sul bilancio.

C'è poi la terza dimensione, con una serie di altre iniziative, parte delle quali possono essere ricondotte alle due dimensioni precedenti, altre che invece hanno una natura più a se stante e che sono comunque importanti da indicare singolarmente.

Una prima iniziativa riguarda la BEI, ed è ripresa anche nella lettera del presidente Van Rompuy. La BEI è un volano molto importante di finanziamento: anzitutto è una banca di intervento al livello di Unione europea che, tanto per darci un ordine di grandezza, muove mezzi finanziari più importanti della Banca mondiale. In secondo luogo, essa è molto attiva a favore sia delle regioni meno favorite dell'Unione, sia del sistema delle piccole e medie imprese, ragion per cui la sua azione è anche di particolare interesse per la realtà economica italiana. La BEI ha tuttora una quotazione di *rating* «tripla A», il che di questi tempi in Europa è un elemento di particolare importanza. L'idea è di procedere ad una ricapitalizzazione della BEI per consentirle un margine di manovra più ampio, ipotesi questa su cui c'è una buona convergenza. Il vertice di domani su questo fronte potrebbe produrre ulteriori sviluppi che penso possano essere di segno positivo.

Una seconda puntuale iniziativa, riconducibile a questa terza dimensione, riguarda i *project bond*. Come sapete, con questo nome si vuole indicare, quantomeno nell'accezione più diffusa, forme di obbligazioni garantite dall'Unione europea – della questione potrebbero occuparsi la stessa BEI o la Commissione o entrambe, si tratta di aspetti ancora tutti da definire – finalizzate a finanziare progetti specifici. Naturalmente l'obiettivo dei *project bond* è raccogliere investimenti di capitale non pubblico, quindi privato, di provenienza europea e non, visto che molti dei capitali si muovono sulla scena globale, quindi anche extraeuropea. Si tratta a nostro avviso di uno strumento molto importante che permette di reperire mezzi di finanziamento più significativi e, nello stesso tempo, anche di affrontare, quantomeno sotto questo profilo e con questi limiti e caratteristiche, la questione di strumenti obbligazionari di livello europeo. Ciò ci consente – per riprendere le parole che ha usato anche recentemente il Presidente del Consiglio – di immaginare in prospettiva una discussione anche sugli *eurobond*, che evidentemente fanno parte di un discorso diverso e da collegarsi piuttosto ad una mutualizzazione del debito pubblico. Ad ogni modo, il varo dei *project bond* - pur trattandosi di prodotti differenti – rappresenta quantomeno un inizio di discussione su titoli con garanzia europea da immettere sul mercato.

Allo stato si sta parlando di progetti pilota da finanziare con i *project bond*. La discussione sul concetto di «progetto pilota» dovrà diventare sempre più concreta per comprendere cosa esattamente si voglia intendere con questa espressione. Anche su questa seconda iniziativa si registrano delle buone convergenze; personalmente ho riscontrato nella stessa Germania delle aperture che, per prudenza, definirei «interessanti». Credo che anche a queste misure si possa guardare con una certa fiducia, ivi incluso il varo in tempi rapidi di una fase pilota.

Vi è un ulteriore elemento importante da sottolineare in questa terza dimensione di iniziative. Mi riferisco al discorso, che da tempo porta avanti il Presidente del Consiglio – anche nell'ambito della sua precedente esperienza di professore e di membro della Commissione europea – e che riguarda l'applicazione della cosiddetta classica *golden rule*, che non è

quella che fissa come obiettivo il rigido pareggio di bilancio, ma quella che consente di scontare, pur ovviamente contabilizzandoli, gli investimenti produttivi e costruttivi dal calcolo del *deficit* o del debito. Come Governo abbiamo ritenuto opportuno riaprire la discussione sul punto; è in atto il dibattito e sono immaginabili gli argomenti pro e contro che possono manifestarsi a livello di un Governo piuttosto che di un altro. Secondo noi, l'importante è cominciare a focalizzare la possibilità, innanzitutto, di disporre di dati contabili assolutamente precisi e trasparente e, in secondo luogo, visto che sia il patto di stabilità e crescita che lo stesso *fiscal compact*, sia il cosiddetto *six pack* dei regolamenti adottati nell'ottobre 2011, lasciano alcuni margini in questo senso, di poterli intelligentemente utilizzare per avere una sorta di certificazione europea degli investimenti positivi e costruttivi che, pure contabilizzati in *deficit* e debito, possano essere però valutati positivamente dai mercati che, oltre alla disciplina di bilancio, chiedono anche le iniziative di crescita e che, pertanto, dovrebbero poter apprezzare un'iniziativa di questo genere. A questo proposito, così come ha già fatto il presidente Dini a proposito del paragrafo 5 del comunicato finale del G8 di Camp David, desidero richiamare la vostra attenzione sul paragrafo 7 del medesimo comunicato, che contiene alcune interessanti e pertinenti riflessioni che riguardano proprio la questione degli investimenti.

Cito, infine, l'importante iniziativa presa dall'europarlamentare Roberto Gualtieri, ma che trova nell'«Europarlamento l'adesione da parte dei Gruppi PPE e PSE, a favore di alcune riforme introducibili nel cosiddetto *two pack* (gli altri regolamenti applicativi), onde consentire uno scorporo degli investimenti pubblici dal calcolo del *deficit*. Al riguardo verrà espresso un voto in sessione plenaria. Quello che in proposito è importante rilevare è il fatto che ci troviamo di fronte a investimenti pubblici seri, costruttivi e proiettati.

In conclusione, come Governo riteniamo che non vi sia un'alternativa al binomio «disciplina dei bilanci degli Stati e azioni a favore della crescita economica e dell'occupazione»; siamo altresì dell'avviso che non vi sia una contraddizione tra questi due concetti, ma, al contrario, che entrambi possano essere utilmente coniugati in azioni positive quali quelle cui ho prima accennato ma anche altre che potrebbero essere proposte.

A livello di Unione europea si osserva il costruirsi di una dinamica che procede nella direzione di una positiva convergenza tra i vari orientamenti, anche da parte di quei Governi che in passato manifestavano maggiori perplessità.

Il punto è quindi quello di operare in tempi rapidi; stiamo infatti affrontando la più grave crisi dalla fine della Seconda guerra mondiale, una crisi che continua a presentare profili inediti e nuove sfaccettature ogni qual volta si immagina di aver superato la fase più acuta.

È quindi importante che da qui al Consiglio europeo di giugno l'Europa, così come auspicato dallo stesso G8 sotto la spinta propulsiva del Presidente degli Stati Uniti d'America, possa trovare la propria strada.

Il Governo è impegnato su questa linea e contiamo di avere il supporto del Parlamento. In tal senso ogni suggerimento, integrazione e ulteriore elemento è oggettivamente più che utile nella prospettiva di addivenire ad un risultato che è quanto mai di comune interesse. A questo fine teniamo molto a sottolineare il dinamismo delle relazioni con gli altri Governi e Paesi. Noi non puntiamo in nessuna maniera a far parte di direttori, ma, al contrario, riteniamo che la corretta dinamica debba essere quella che coinvolge tutti e 27 gli Stati membri dell'Unione, in linea con quella metodologia che per oltre 60 anni ha garantito successi alla Comunità prima e all'Unione europea poi.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la puntuale relazione e lascio la parola ai colleghi.

BONINO (PD). Signor Presidente, signor Ministro, al di là della sua esposizione, ho avuto modo di leggere quanto riportato nella lettera del presidente del Consiglio europeo Van Rompuy e quindi ritengo di essere ben consapevole del contesto, anche perché non arrivo da Marte! Francamente spero che nessuno degli investitori stranieri legga questa lettera, visto che in essa in concreto non c'è scritto proprio niente! Valga in proposito ricordare che della possibile azione della Banca europea per gli investimenti se ne parla già da mesi, tant'è che, come ricordato dal Ministro, le proposte datano al 30 marzo. Siamo ormai al 22 maggio e osservo che siamo ancora a livello di proposte. Forse l'unica proposta ancora in discussione è quella sulle transazioni finanziarie, ma del resto, ad esempio la piena valorizzazione del potenziale del mercato interno, ne parliamo ormai da lungo tempo. È chiaro che ci interessano misure che determinino la creazione di posti di lavoro, anche perché la crescita la vogliamo tutti, il problema è che non si riesce a capire come farla ripartire. La contrapposizione tra austerità o comunque disciplina fiscale e crescita non sarà certo teorica: infatti, per quanto riguarda la disciplina fiscale abbiamo – piaccia o no – definito un accordo sul *fiscal compact*, quanto alla crescita siamo di fronte al vuoto assoluto! Lei ricorderà che Camera e Senato, sin dalla prima mozione che è stata presentata, avevano chiesto di abbinare una dichiarazione non solo con riguardo alla crescita, ma anche sulla *governance*. A me sembra che, a meno che non succeda qualcosa di impensato, che si sia ancora allo stadio delle cosiddette misure «troppo poco e troppo tardi». Nel frattempo i segnali con cui ci confrontiamo, penso alla crisi greca, sono drammatici. Lei, Ministro, comprende bene che, se solo trapela l'ipotesi di un non salvataggio della Grecia e di una uscita di questo Paese dall'euro, il messaggio che verrà percepito è che ci sia la possibilità che un domani la stessa sorte possa riguardare anche il Portogallo e poi la Spagna. A quel punto chi investirà più in euro?

Sono reduce da una conferenza sconcertante svoltasi a Doha sugli investimenti in Medio Oriente e nei Paesi del Golfo, dove ho potuto constatare che non c'è più un solo Paese tra questi che si fidi dell'Europa. Il dato sconcertante che ho colto in questi tre giorni di conferenza è che tutti

gli investitori pubblici e privati guardano all'Asia e quando si prova a chiedere loro se pensano di poter investire anche in Europa, rispondono che non vedono perché dovrebbero fidarsi, visto che non si sa chi decide, con quale *governance* e in che tempi!

Sono infatti previste tutte le misure che nell'emergenza è bene prendere, il problema, però, è che di tali misure si è cominciato a parlare a marzo e oggi siamo già a maggio! Il tempo non è un *optional* di fronte a simili situazioni di crisi e di fragilità!

Capisco la scelta del titolo «spendere meglio», d'altra parte sarebbe stato singolare intitolare un documento «spendere peggio» visto che peraltro lo facciamo già! Quello che voglio dire in sintesi è che, al di là dei dettagli, su cui mi riservo di tornare, una riapertura della *governance* europea e dell'unione politica europea non possa essere valutata come un'azione da portare avanti in secondo tempo e non si sa bene quando; ritengo inoltre che questi due progetti vadano portati avanti insieme. Esiste una situazione di emergenza – per affrontare la quale evidentemente non sono previsti tempi da emergenza – ciò detto, occorre ormai «arrenderci» al fatto che la *governance* europea non può andare avanti così, né è possibile rinviare la questione a tempi successivi e, peraltro, senza sapere a quando!

Condivido quanto da lei affermato, signor Ministro, quando sottolinea la necessità di mettersi prioritariamente d'accordo sulle cose da fare per poi, in un secondo momento, valutare come «vestire» dal punto di vista istituzionale le diverse iniziative. Ciò detto, credo però che al riguardo occorra molta precauzione dal momento che il veicolo istituzionale non è un elemento indifferente. Se infatti il veicolo è ad esempio rappresentato da una dichiarazione, bisogna allora sapere che essa, in quanto tale, non è vincolante per nessuna istituzione e non è neanche specificata nei tempi. Il rischio in tal caso, quindi, è quello di avere, da una parte, una disciplina fiscale (che peraltro condivido in quanto credo alla serietà fiscale), prevista da un trattato e, dall'altra, un appello, una dichiarazione, un manifesto come quelli che firmiamo in molti. Credo pertanto che vada preso in seria considerazione anche questo aspetto.

In questa stagione di rinnovata «ansia da vertice», se ne tiene infatti uno a settimana, ne è previsto uno dopodomani e, a seguire, il Consiglio e l'incontro a quattro tra Merkel, Monti, Hollande e Rajoy per cui mi sembra non sia stata ancora fissata una data...

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Non ancora.

BONINO (PD). Ripeto, in questa «ansia da vertice», che riprende dopo le pause elettorali, osservo però che alla fine i metodi seguiti sono sempre gli stessi, il problema, però, è che non ce li possiamo più permettere, perché il mondo va in tutt'altra direzione e ad una velocità spettacolare. Questo significa che la modalità dei piccoli passi, utilizzata per 60 anni, che ci piaccia o no, oggi non regge il confronto e lo dico pur essendo una federalista, rispetto ad altri che lo sono assai meno. Ripeto,

tale metodo non regge più, perché questo non è più il tempo di Monnet e Spinelli, e la situazione è totalmente cambiata.

GIORGETTI (*LNP*). Stranamente mi trovo spesso ad essere d'accordo con la senatrice Bonino.

Nel merito, credo che l'Europa giochi sempre in difesa e intervenga sempre tardivamente, con risposte che arrivano a disconfermare quello che magari era stato teorizzato solo pochi mesi prima. Pertanto, delle due l'una: o si anticipano gli eventi, oppure si è destinati alla sconfitta!

Faccio al riguardo l'esempio della questione della *golden rule* fuori o dentro il bilancio. Ebbene, qualche mese fa siamo stati «costretti» – anche se convinti – ad approvare una riforma costituzionale sul pareggio di bilancio, in cui ci hanno esplicitamente vietato di introdurre regole di questo tipo. Questa *moral suasion* è arrivata esattamente dagli ambienti comunitari, che però in questo momento stanno pensando in modo diverso.

MORANDO (*PD*). Ma non avete votato contro?

BOLDI (*LNP*). Ci siamo astenuti.

MORANDO (*PD*). Astenersi vuol dire votare contro.

GIORGETTI (*LNP*). Senatore Morando, sta parlando una persona che ha scritto buona parte del testo.

MORANDO (*PD*). È per questo che mi sono stupito.

GIORGETTI (*LNP*). Sto per l'appunto sottolineando che quelle parti del testo, che oggi permetterebbero un margine di flessibilità, sono state volute e difese anche dal sottoscritto.

Ripeto, l'Europa arriva sempre in ritardo, ed i popoli si rivoltano e votano sistematicamente contro ciò che viene purtroppo affermato da Bruxelles o Berlino. Questa è un'altra realtà.

Vorrei poi sfatare un altro tabù, introducendo il seguente argomento. Si parla tanto di Grecia, ma vogliamo dire che il trattato che regola l'azione della Banca centrale europea impone di fare degli interventi che, per fortuna, il governatore della Banca centrale europea non attua, magari anche surrettiziamente, dribblando ed eludendo le direttive poste dal trattato e magari anche aggiungere che sarà tenuto a farlo prossimamente, per cercare di salvare la Grecia e tutto il sistema? Vogliamo cominciare a parlare anche di questo, oppure dobbiamo far finta di niente, e continuare a dire che interverremo ed useremo tutte le risorse stanziare per salvare le banche e la Grecia acquistando titoli pubblici greci e – forse – anche spagnoli ed italiani?

Credo che questi temi debbano purtroppo essere messi sul tavolo per cercare di anticipare gli eventi e non subirli come purtroppo invece è accaduto fino a questo momento.

PIANETTA (*PdL*). Desidero in primo luogo ringraziare il Ministro per la sua illustrazione. Lei ha ricordato e comparato i tassi di crescita europei a quelli di altri Paesi, tra cui gli Stati Uniti d'America e, soprattutto, la Repubblica popolare cinese, il Brasile, l'India e la Russia. È chiaro che l'Europa deve essere posta nelle condizioni di poter competere con questi Paesi che vivono una fase di grande crescita ed espansione. Venti anni fa la situazione non era quella attuale in cui i dividendi del mondo devono essere comparati e valutati anche in questa nuova prospettiva.

Non vi è dubbio che l'Europa abbia delle difficoltà, tant'è che il secondo punto del vertice di Camp David è stato: «*Our imperative is to promote growth and jobs*», un obiettivo questo che condividiamo perfettamente.

Signor Ministro, vorrei rivolgerle qualche domanda, o più precisamente, chiederle alcune precisazioni ed approfondimenti. Con riferimento all'accordo sul *fiscal compact*, lei ha sottolineato l'opportunità – che condivido – di non riaprire la discussione. Ha anche accennato all'esigenza di valutare le formule opportune per comprendere e innescare processi che sono alla base del rigore di bilancio. Conosciamo le difficoltà di tale accordo. La stessa Germania, che pensava di ratificarlo presso il Bundestag nel corso di questa settimana, in ragione di tale complessità sta valutando delle modalità onde addivenire a definire quelle nuove formule opportune che tengano conto di una complessa dimensione politica che, fino a uno o due mesi fa, non esisteva. Anche la cancelliera Merkel è quindi chiamata ad affrontare questa problematica.

Credo che anche noi, in ragione della necessità di trovare delle formule opportune, dovremmo fare delle valutazioni. Evidentemente il tutto si inserisce in quello che è previsto al punto tre della lettera di Van Rompuy, su cui lei, signor Ministro, si è giustamente dilungato e che riguarda le misure che migliorano il finanziamento dell'economia. Questo è infatti il nodo centrale: se le nostre aziende non riescono ad essere competitive, occorrerà trovare delle nuove modalità. È chiaro che non possiamo che essere in difficoltà se le nostre capacità produttive si fondano su tecnologie inadeguate, soprattutto se comparate a quelle della Germania; basti in tal senso considerare che l'innovazione tecnologica nell'ambito delle nostre aziende rappresenta il quattro per cento rispetto al 20 per cento di quella delle aziende tedesche. Occorre competitività per realizzare nuovi posti di lavoro!

Mi avvio a concludere. I prestiti obbligazionari finalizzati al finanziamento dei progetti costituiscono il nodo centrale. La questione è quindi come creare *appeal* nei confronti di queste obbligazioni. Mi pare che questo sia l'elemento intorno al quale bisogna costruire. Non si tratta tanto di fare affermazioni o di cercare modalità, quanto – piuttosto – della necessità di creare le condizioni affinché tutto ciò possa avvenire. Credo che questi elementi, congiuntamente ai fondi strutturali sulla competitività, possano consentire di innescare un processo di modificazione e di miglioramento delle nostre capacità produttive.

È soltanto questo il problema. Possiamo anche parlare di occupazione, ma se non andiamo alle origini e non realizziamo le condizioni necessarie a creare nuovi posti di lavoro continueremo ad essere in difficoltà.

Mi interesserebbe pertanto che lei, Ministro, approfondisse queste modalità, anche in previsione dell'attuazione dei *project bond* e degli *eu-robond*. Lei infatti ha accennato ai *project bond*, ma sarebbe bene affrontare anche la fase successiva di cui non si fa però alcun cenno.

MARINI (PD). Desidererei avere qualche chiarimento su alcuni passaggi. Il Ministro, come sua abitudine, è stato molto preciso e ci ha fornito molti dati.

Alla fine della relazione ha però accennato alle sue preoccupazioni in ordine agli strumenti da adottare ed ha parlato anche della possibilità di addivenire a qualche modifica a livello europeo per quanto riguarda le opportunità di finanziamento e le relative garanzie, ciò a fronte delle criticità della situazione economica europea, elemento questo che rispetto agli altri Paesi per l'Italia costituisce a mio avviso il punto essenziale.

Sotto questo profilo osservo comunque delle novità. Mi sembra che il Presidente del Consiglio, anche se nell'ambito della «genericità» di un vertice come il G8, si sia tuttavia schierato con una parte dell'Europa, sulla base di una consapevolezza che credo abbia da tempo, fin da quando era commissario europeo.

Occorre considerare che la produzione industriale dei Paesi sviluppati dieci anni fa, all'inizio degli anni Novanta, costituiva i due terzi della produzione mondiale; oggi, dopo circa 12 anni, ne rappresenta solo un terzo. Siamo quindi di fronte ad una crisi di sistema e strutturale che tocca il nostro come altri Paesi in termini particolarmente pesanti. Il nostro Paese non cresce più e la domanda interna italiana è inchiodata ed anzi sta regredendo. La nostra situazione è forse peggiore di quella di altri Paesi, ma va detto che è tutta l'Europa ad essere in grande difficoltà. Tutte le aziende del nostro Paese puntano alle esportazioni semplicemente perché nel mercato estero intravedono un minimo di respiro, considerato che il blocco della domanda interna è da anni tale da non consentire prospettive. I consumi in Italia non ci sono e quindi puntando tutto sulle esportazioni le aziende sono sollecitate anche a delocalizzare perché operando in tal modo ci si difende meglio e per questa ragione numerosi distretti industriali sono in difficoltà.

Quanto detto ci riporta alla questione del debito, e del resto non potrebbe essere diversamente; peraltro, la situazione è ulteriormente aggravata dallo stato di incertezza con lo *spread* che si alza e si abbassa.

Se nell'ambito dei conti italiani si deve tenere conto di quei 90 miliardi per il finanziamento del debito, come si fa poi a reperire le risorse per attuare un serio intervento di politica industriale?

Sono compiaciuto del fatto che il presidente Monti si muova con prudenza e eviterei di soffermarmi sulla questione della priorità o meno del risanamento. Anche se, purtroppo, risanamento e situazione economica



sono due aspetti che non si possono dividere: non si può quindi sostenere la necessità di operare prima ai fini del risanamento perché poi la situazione economica non può che peggiorare e questo vale in particolare per l'industria. È infatti in tale contesto che mostriamo la nostra principale debolezza, considerato che in termini di produzione industriale a livello europeo eravamo il secondo Paese, e, mentre la Germania è andata avanti, noi siamo regrediti perdendo il 20 per cento della nostra produzione. Per noi la soluzione è riportare tutto o in parte ad una garanzia europea ed in qualche modo «europizzare» questa vicenda e, per fortuna, rilevo che in Europa al riguardo sta crescendo l'attenzione. Quanto agli *eurobond* credo che l'ex ministro Tremonti avesse ragione; tra l'altro mi risulta che in tal senso egli avesse individuato anche i beni dello Stato – questo naturalmente è solo uno degli aspetti su cui intervenire e forse neanche il più importante – ma che poi non se ne sia fatto più nulla.

Oggi osservo con interesse la posizione presa a livello formale dai socialdemocratici tedeschi ed anche a livello dello stesso Parlamento europeo. Probabilmente l'idea di una copertura europea passerà nel Parlamento europeo, ed il punto, se c'è la decisione politica, non è certo lo strumento da adottare! Naturalmente è possibile che si dica no agli *eurobond*, che rappresentano una copertura più generale – a mio avviso giusta perché ha un significato politico federale – tuttavia, va sottolineato che anche nel documento messoci a disposizione dalle Commissioni si segnala l'esigenza di individuare una forma di copertura comune superiore almeno al 60 per cento. Questa, a mio avviso rappresenta una battaglia senz'altro da portare avanti anche nell'ambito del Consiglio europeo di domani ed in quello previsto per il prossimo giugno, cercando a tal fine di individuare anche delle alleanze. Da noi c'è un problema di debolezza della politica – il che dipende anche da noi – ma in Germania la signora Merkel si trova di fronte a segnali molto duri rispetto alle posizioni unilaterali che la Germania ha assunto. Si tratta pertanto di una battaglia che si può condurre ed anche vincere. In tal modo sarebbe possibile bloccare queste oscillazioni dello *spread*. Credo che la speculazione si arresterebbe di fronte ad una forma di copertura europea che fino ad oggi non è stata garantita dalla Banca centrale europea, perché sotto questo profilo si è ancora molto indietro ed è per questo che condivido l'ipotesi di adozione degli *eurobond* che rappresenterebbero un formidabile strumento di recupero politico. In ogni caso, dinanzi ad una copertura parziale dell'Europa le dinamiche speculative si arresterebbero perché si avrebbe la garanzia che le economie di alcuni Paesi europei non salteranno a causa del taglio dei crediti; inoltre, in tal modo si consentirebbe l'avvio di una politica di ripresa più seria e accelerata.

Non giudico quindi positivo, signor Ministro, il fatto che lei abbia affrontato tale questione solo alla fine della sua relazione. Ci stiamo riferendo infatti ad un elemento fondamentale, basti in tal senso pensare all'ipotesi di compensazione dei crediti delle aziende nei confronti della pubblica amministrazione, un tema su cui mi sembra si sia svolto un incontro proprio ieri nell'ambito del quale ministro Passera ha sintetizzato la situa-

zione. Mi spiace che al riguardo non si sia espresso in termini chiari neanche il mio partito; faccio presente che noi in genere ci riuniamo e discutiamo, anche se in questa fase politica ciò sembra quasi un limite.

Ritengo che il Governo debba aprirsi anche uno spazio per l'avvio di una riduzione del cuneo fiscale sulla produzione. Per il mondo dell'impresa e quello del lavoro questi sono elementi che potrebbero garantire un sollievo ed un aiuto immediato.

Inoltre, sono convinto che una patrimoniale seria non dovrebbe toccare chi già soffre per una situazione di mancanza di sviluppo; si può pertanto immaginare una patrimoniale che duri anche più di qualche anno con l'occhio alle ricchezze del Paese e che si rivolga a chi magari non rifiuterebbe una misura del genere perché la considererebbe una garanzia per il proprio patrimonio.

Occorre studiare a fondo questa possibilità perché credo che ciò contribuirebbe a restituire quel minimo di agibilità ad un Governo che, altrimenti, sul piano delle disponibilità, ha le mani legate. Sarebbe importante riprendere un po' di respiro, poiché, al di là delle chiacchiere che leggiamo sui giornali, sono del parere che il tempo per agire, anche se poco, questo Governo ce l'abbia, considerato che le elezioni si terranno il prossimo anno.

Questa battaglia, che prima sembrava persa in partenza, dinanzi ai sommovimenti politici cui si assiste in Europa, oggi è possibile anche vincerla. In questo senso c'è una grande spinta nel nostro Paese, anche all'interno del Parlamento. Queste sono le risposte che bisogna dare con maggiore determinazione.

**BOLDI (LNP).** Signor Ministro, non ripeterò molte questioni che sono già state trattate da chi mi ha preceduto e mi concentrerò su alcuni aspetti pratici.

Leggo nella lettera del presidente Van Rompuy – lo ha sottolineato anche il Ministro – che un elemento importante per lo sviluppo è sicuramente la piena realizzazione del mercato unico europeo. Allora, mi soffermerei su una questione che può sembrare un particolare, ma che non lo è, ovvero sulla libera circolazione dei lavoratori, in particolare delle professionalità più elevate.

Sappiamo che le cosiddette piattaforme, che erano state impostate anni fa dal precedente Parlamento europeo, sostanzialmente non hanno funzionato; quindi, si sta andando verso sistemi di riconoscimento dei titoli più veloci, per cui avremo giustamente la possibilità per i nostri laureati e professionisti di recarsi in Paesi esteri e che ugualmente professionisti di altri Paesi vengano da noi. Mi chiedo cosa ciò possa comportare in termini di ricaduta sul nostro sistema: mi domando cioè se a questo punto non sarebbe il caso di pensare di abolire i numeri chiusi nelle nostre università. Non vedo, infatti, perché dobbiamo impedire ai nostri ragazzi di frequentare facoltà dove magari riuscirebbero benissimo, quando, essendoci poi bisogno di manodopera di professionisti, questa, come è giusto

che sia – non ho niente da dire in merito – arriverà dall'estero. Forse sarebbe da ripensare il sistema di formazione dei nostri professionisti.

Premetto che nel 1985, quando fu istituito il numero chiuso per determinate facoltà, io ero tra i favorevoli, credo però che una riflessione vada fatta sull'argomento; diversamente, come al solito, a distanza di molti anni da quando abbiamo preso determinate decisioni ed a fronte di un mondo totalmente cambiato, continueremo a basarci su regole stabilite magari 25 anni prima, quando le necessità erano totalmente diverse.

Relativamente ad accordi con importanti *partner*, l'auspicio è che ne vengano siglati molti ma anche che non vengano fuori accordi – faccio un esempio per tutti- come quello di libero scambio con la Corea del Sud. Infatti, possiamo anche accettare che il nostro Paese sia penalizzato sulla scia di accordi che vengono sottoscritti al livello europeo, ma questo può accadere una volta; diverso è il discorso se anche gli accordi futuri dovessero penalizzare soltanto alcuni Stati, e sempre gli stessi.

Rispetto alla richiesta di maggiore capitalizzazione delle banche europee, sia nel corso di una riunione che abbiamo avuto al livello europeo, sia anche in alcune lettere pubblicate dal commissario Barnier, è emersa la proposta di un meccanismo premiale collegato al finanziamento della piccola e media impresa. Questo, secondo me, sarebbe un punto molto qualificante e, tra l'altro, potrebbe creare un momento di discriminazione nel comportamento di alcune banche rispetto ad altre, magari invogliando a prendere determinate decisioni. Vorrei sapere a che punto si è arrivati rispetto a questa ipotesi, perché ad un iniziale assenso anche da parte dell'EBA su un aggiustamento di questo tipo, mi sembra sia seguita una marcia indietro.

GOZI (PD). Signor Presidente, signor Ministro, Ernesto Rossi diceva che avere una vera politica economica senza l'unione politica è come voler sollevare un bue tirandolo per un pelo. Ebbene, credo sia arrivato proprio il momento di affrontare tale questione.

È evidente che – lei lo ha detto bene, fornendoci anche una serie di informazioni e avanzando proposte che condivido – questa è una crisi straordinaria e senza precedenti, il problema è che la si vuole affrontare con strumenti ordinari. È chiaro che in questo modo non possiamo che andare contro un muro, nonostante tutte le proposte positive, perché certamente non siamo noi a dire che i *project bond* non vanno introdotti, visto che tale introduzione la chiediamo da mesi, così come chiediamo da tempo che la BEI venga ricapitalizzata. Questi sono dunque tutti elementi utili, ciò detto, bisogna affrontare i nodi di fondo, ed è necessario che i *leader* diano risposta ai segnali che i cittadini europei stanno manifestando.

In Italia abbiamo sottoposto i nostri cittadini ad una cura di stabilità e di rigore senza precedenti, così come in altri Paesi: in Grecia sappiamo benissimo che addirittura si mette in discussione il salario minimo garantito (questioni che, tra l'altro, non hanno nulla a che vedere con la stabilità

dei conti pubblici). Insomma, i cittadini i segnali li stanno dando, ma certo non si può dire lo stesso per i *leader* europei.

Quella del presidente Van Rompuy – bisogna dirlo – è una lettera da tempi ordinari, non da tempi straordinari, nel senso che non si inquadra in un contesto in cui la Grecia rischia di essere cacciata via dall'unione monetaria. Di questo stiamo parlando e non di altro! È chiaro che non mi aspetto che lei mi risponda sì o no, ma senza troppa diplomazia le chiedo quali siano gli strumenti che abbiamo per convincere i tedeschi a fare passi avanti. Stante anche il cambio di Governo in Francia, credo che il nodo a questo punto sia assolutamente a Berlino. La nomina o meno di Schuble alla guida dell'Eurogruppo può costituire uno strumento nell'ambito del negoziato con i tedeschi per ottenere, da qui al 28 giugno, maggiori aperture sulla mutualizzazione del debito. Può essere l'inizio di un percorso sull'*eurobond*? La discussione su un *mix* tra le varie opzioni, che non significa necessariamente l'immediata introduzione, ma l'avvio di negoziato con i tedeschi, può avvenire da qui al 28 giugno?

È bene che si facciano riunioni con i francesi e gli spagnoli perché è con Francia e Spagna che possiamo avere la massa critica nella zona euro per affrontare il tema con la Germania. Si riuscirà ad arrivare ad un risultato concreto sul punto entro la fine di giugno?

In seconda battuta è evidente che a questa crisi straordinaria occorre rispondere con misure straordinarie, nonché politiche e istituzionali.

Il rilancio del processo di revisione dei trattati, magari da far coincidere con le elezioni europee, dando un mandato costituente al Parlamento europeo, quindi rilanciando il processo costituente, è fondamentale, e non solo per chi crede nel federalismo europeo, ma proprio in considerazione delle ragioni che molti degli intervenuti, a partire dal presidente Giorgetti, hanno segnalato. Tanto per fare degli esempi concreti: il ruolo della Banca centrale europea ci sta bene o vogliamo modificarlo in parte, ad esempio sulla vigilanza bancaria? Siamo convinti che il coordinamento tra Stati membri in politica economica sia sufficiente o riteniamo che, anche da questo punto di vista, i trattati vadano modificati? Vogliamo che la fiscalità all'unanimità permanga? Vede, Ministro, in realtà quando entriamo nello specifico dei temi, anche se non si condivide la visione federale dell'Europa, ci sono aspetti concreti che dobbiamo affrontare e dobbiamo cominciare a farlo adesso, non tra due anni. Dobbiamo avviare il percorso da subito, altrimenti rischiamo veramente, a cominciare dalla Grecia, di dare inizio alla strategia del carciofo: via la Grecia, via il Portogallo, via la Spagna, via l'Italia e, alla fine, via l'Europa! Allora, è questo il senso di urgenza, che non riesco a vedere, e che invece credo dovrebbe trasparire anche dai documenti e dalle iniziative che vengono messe in atto.

Passo ad un punto specifico, che si ricollega a quanto sottolineato dal senatore Marini. Anche a me interessa capire la posizione del Governo italiano a proposito del *redemption fund* - mi riferisco alla mutualizzazione dei debiti sovrani sopra il 60 per cento – misura che mi risulta abbia superato il vaglio della competente Commissione del Parlamento europeo. Si

tratta di uno dei primi passi possibili verso una mutualizzazione del debito, che può portare ai risultati già segnalati dai colleghi.

PRESIDENTE. Sarei molto tentato dal commentare alcune osservazioni che sono state effettuate, ma non lo farò. Vorrei però precisare un aspetto. Credo che non si possa immaginare di cambiare lo statuto della Banca centrale, perché esso costituisce la base dell'euro. Se si tratta di introdurre (come certamente dovremmo fare) gli *eurobond*, i *project bond* e in genere una politica monetaria più espansiva, la Banca centrale può certamente attivarsi in tal senso nel momento in cui non ci sarà inflazione in Europa. Siamo in recessione e – quindi – non possiamo pensare di modificare lo statuto!

A me pare – l'ha detto il signor Ministro – che incominci ad esserci una certa convergenza su molti punti che sono stati sollevati. Questo è il nodo. Rimane – poi – la lentezza decisionale europea. Credo che avremo un grande aiuto dal Partito socialdemocratico tedesco, perché pone delle condizioni all'approvazione dell'accordo sul *fiscal compact*. È l'approvazione di tale accordo che permette alla Germania di aprire ai *project bond* ed alle questioni cui lei, onorevole Gozi, ha accennato. Si è parlato di una tassa sulle transazioni finanziarie, anche se i Paesi su cui verrebbe ad essere applicata tale misura sono pochi e quindi non so che effetto potrebbe avere.

Purtroppo, il processo decisionale è lento, in quanto non c'è un Governo europeo. Non dobbiamo però essere pessimisti su questo aspetto, poiché credo che ci si stia muovendo nella giusta direzione. Non dobbiamo tuttavia immaginare misure straordinarie, alle quali invece alcuni hanno fatto cenno, perché non si avranno. Ciò detto, l'eventuale introduzione di *project bond* e di *eurobond*, di misure inerenti il debito e di una politica monetaria più espansiva da parte dell'Unione europea, non è assolutamente da escludere. Queste sono nelle *pipeline* che immagino e che spero verranno attuate a breve.

MARINARO (PD). Signor Presidente, mi scuso in anticipo perché tra poco dovrò lasciare le Commissioni. Rispondo all'appello a non essere pessimisti da lei lanciato. Personalmente non sono pessimista perché nel nuovo quadro che si è venuto a creare nel contesto europeo e anche alla luce di quanto è scaturito dal G8 di questi ultimi giorni, ritengo vi sia un profondo cambiamento di rotta a livello europeo rispetto a quella che abbiamo conosciuto in questi ultimi anni. In particolare, chiedo ai colleghi che appartengono a partiti che hanno avuto responsabilità di governo nell'ambito del precedente Esecutivo di essere un po' più onesti con sé stessi e con il Paese intero, posto che molte delle responsabilità rispetto alla situazione attuale sono imputabili a chi ha governato l'Europa fino a ieri e che, per un lungo periodo, ha anche negato la crisi e i suoi effetti. Ciò ha ovviamente determinato un ritardo abnorme nell'affrontare le conseguenze di una crisi finanziaria ed economica che non è certo passeggera ma che ha anche profili sistemici.

In questo senso considero particolarmente importante il cambiamento politico prodotto dalle elezioni che si sono tenute. Come tutti i cambiamenti politici, anche questo ha bisogno di poter maturare, soprattutto quando questi accadono in un contesto come quello europeo, dove non c'è una *governance* politica chiara ed effettiva, ma occorre fare i conti con i vari Governi che sono ancora titolari delle decisioni prese a livello europeo, soprattutto su temi e questioni come quelli in discussione.

Fino a ieri avevamo un Paese, la Germania, *leader* a livello europeo, che sosteneva un'unica direzione, ovvero quella del rigore. Oggi all'interno di quel Paese e forse persino all'interno del partito che sostiene il Governo della cancelliera Merkel, si registra però un ripensamento. Vi è un dibattito aperto in ordine al fatto che, probabilmente, una impostazione solamente rigorista non aiuti a creare in Europa le condizioni per una ripresa, e che quindi vi sia la necessità di assicurare un giusto equilibrio tra rigore e crescita.

In questo senso, a me interessano le ipotesi di lavoro formulate dal Ministro – che sicuramente necessitano di essere approfondite ed affinate – con particolare riferimento alla questione del *fiscal compact* e della crescita. Pertanto, fermo restando che rispetto ad alcuni temi il nostro non è un Paese che cambia indirizzo, nella convinzione della necessità di continuare sulla linea del rigore che ha caratterizzato anche l'azione e l'iniziativa di questo Governo, si ravvisa tuttavia l'opportunità di affiancare al rigore azioni e politiche di crescita.

A tal proposito, condivido quindi il Ministro quando sottolinea l'importanza di distinguere tra il *fiscal compact* che è stato, per forza di cose, un accordo intergovernativo tra 25 Stati, e la crescita rispetto alla quale è fondamentale mantenere ferma la barra sulla necessità che le politiche che la riguardano debbano essere comuni e comunitarizzate e riferirsi a tutta l'Unione europea e, pertanto, non possano essere oggetto di accordi intergovernativi. Questa è la forza dell'Unione europea ed è proprio per questo che dobbiamo continuare a lavorare per favorire l'integrazione politica europea. Infatti, più si comunitarizzano le politiche (a partire da quelle in materia di occupazione e investimenti), più si garantisce forza e consistenza all'ipotesi di un'Europa federale, che in questa sede buona parte di noi auspica.

Tre sono gli aspetti sottolineati dal ministro Moavero Milanese che destano particolare interesse e che riguardano questa possibilità di sintesi tra rigore, crescita e occupazione, e mi riferisco alle misure in materia di competitività, agli investimenti tramite la BEI e ai *project bond*.

Né a mio avviso bisogna trascurare o lasciare sullo sfondo la questione degli *eurobond*, che è necessariamente collegata. Anche a questo proposito si stanno costruendo nuove alleanze e si registrano nuove sensibilità. Credo pertanto che l'Italia, che è stata pioniera in questo campo, debba continuare ad insistere su questa strada.

FANTETTI (*PdL*). Signor Ministro, intervengo per manifestare delusione e sorpresa per il contenuto della più volte citata lettera del presi-

dente Van Rompuy che a mio avviso non affronta un paio di problemi decisivi nella gestione dell'attuale fase critica mondiale.

Mi riferisco in primo luogo alla confusione e alla mancanza di una regolamentazione effettiva dei mercati finanziari; stupisce l'assenza di un riferimento a tale problema considerato che la lettera in questione si richiama a quanto emerso a Camp David. Gli Stati Uniti sono stati i primi a sperimentare gli effetti di questa crisi di finanziarizzazione dell'economia e hanno reagito due anni fa con il *Dodd-Frank Act*, che adesso entra in vigore pienamente con la *Volcker Rule*. Proprio negli Stati Uniti il buco nelle attività speculative di JP Morgan di qualche settimana fa ha riaperto il dibattito attorno a questo tema. Desta quindi stupore la mancanza di attenzione da parte del G8 per questo problema e reputo particolarmente grave che l'Europa non sia stata ancora in grado di dotarsi di strumenti di questo genere. La revisione parziale della direttiva MIFID (*Markets in Financial Instruments Directive*) così come di altri strumenti appare, come dicono gli anglosassoni «*too little too late*» (ovvero troppo poco e troppo tardi), laddove questo aspetto rappresenta l'essenza del problema. L'esplosione di attività speculative nel mondo della finanza ha portato a un aumento incredibile dal punto di vista storico della quantità di moneta che viene gestita da questi mercati cui però corrisponde una diminuzione della moneta e del finanziamento del credito dell'economia reale. Questa è evidentemente una situazione troppo grave per non essere affrontata e, quindi, l'esortazione a livello europeo deve essere quella a guardare con estrema attenzione a questo problema. Certamente il finanziamento e una parziale ricapitalizzazione della BEI rappresentano un buon inizio, così come del resto avviene nel sistema delle banche multilaterali, della Banca mondiale e delle banche regionali di sviluppo, ovvero di quelle banche internazionali che invece di indulgere in attività speculative hanno continuato a finanziare progetti reali e, in particolare, quelli infrastrutturali. L'attività delle banche che fanno credito al consumo va senz'altro sostenuta, tuttavia purtroppo il programma di *quantitative easing*, adottato dalla Banca centrale europea – lo sta sperimentando l'intera Europa – non ha portato un rafforzamento del *consumer credit*. Questo è un passaggio fondamentale nella risoluzione della crisi che viviamo e che dovrebbe essere affrontato.

L'altro aspetto, peraltro collegato a quello appena descritto, è la sottovalutazione dell'impatto dei meccanismi di commercio internazionale. Il paragrafo 8 della dichiarazione è dedicato a questo tema, ma è a mio avviso un paragrafo di bandiera – nel senso che è presente in tutte le dichiarazioni redatte a conclusione dei G8 – dal momento che non affronta il tema del fallimento del *Doha Round* rispetto al quale l'Italia non ha una responsabilità diretta, ma che è interessata a contrastare. Su questo punto la posizione italiana espressa nell'ambito europeo potrebbe essere un po' più *assertive* nel senso di cercare di far ripartire quanto più possibile l'importante snodo dell'economia reale costituito dal commercio internazionale.

MORANDO (PD). Non è inutile ripetere che se l'eurozona fosse una Nazione, nei rapporti con il resto del mondo sarebbe in perfetto equilibrio. In particolare, avrebbe una situazione di perfetto equilibrio nella bilancia dei pagamenti correnti, segnale questo dell'assenza di squilibri macro economici nel rapporto tra l'eurozona e il resto del mondo. Il problema, come sappiamo, è però rappresentato dagli squilibri interni all'eurozona, non da quelli determinati dal rapporto tra l'eurozona e il resto dell'economia globale. Fondamentalmente anche in tal caso per approfondire la questione possiamo usare l'elemento della bilancia dei pagamenti correnti dove vediamo un forte attivo di tipo cinese della Germania e dei Paesi della vecchia area del marco e un pesante passivo crescente degli altri Paesi. Ciò vuol dire che all'interno dell'area dell'euro, se si intende superare questi squilibri, tendenzialmente occorre che i Paesi che hanno un attivo nel loro rapporto con il resto dell'area dell'Europa abbiano una politica volta ad aumentare la domanda interna per consumi e investimenti e i Paesi che vivono invece in una situazione esattamente uguale e contraria facciano riforme strutturali, ovvero innalzino il livello della competitività e abbiano capacità di tenere sotto controllo i loro conti pubblici. Per questo è intervenuto finalmente – aggiungo io – il *fiscal compact*, che rappresenta la garanzia per i Paesi forti che, se veramente si impegnano in una comunitarizzazione delle politiche per la gestione del bilancio, i Paesi deboli non inizieranno il giorno dopo a fare esattamente quello che ci ha portato nella attuale situazione di disastro. Questa garanzia fino ad oggi è mancata e per tale ragione personalmente considero il rinvio della ratifica del *fiscal compact* come una sorta di autogol, ovvero come il rinvio anche della possibilità di pervenire ad un accordo con i tedeschi a proposito delle politiche finalizzate alla crescita. Tuttavia, siccome non è politicamente corretto dirlo, facciamo conto che questa sia stata solo una mia considerazione personale.

Ciò premesso, a questo proposito e se questi sono i problemi, c'è allora una novità di enorme rilievo nella situazione europea che viene dalla Germania e che va attentamente considerata. Qualche giorno fa in Baden-Württemberg, i datori di lavoro e la IG Metall si sono accordati per un aumento annuo del contratto di lavoro superiore al 4 per cento. L'IG Metall aveva chiesto un incremento del 6,5 per cento e si sono alla fine accordati per un aumento del 4,5 per cento, che è grosso modo più del doppio del *target* d'inflazione della BCE. Questo sembrerebbe alludere ad una qualche disponibilità della Germania, di cui secondo me non a caso ha parlato nelle settimane scorse Schuble, a non considerare come una tragedia l'eventualità di pervenire ad un tasso d'inflazione leggermente superiore a quello del resto dell'Europa. Schuble si è espresso in tal senso con nettezza, naturalmente credo che se si chiedesse alla Merkel di esprimersi al riguardo non rilascerebbe certe dichiarazioni del genere neanche sotto tortura! Resta il fatto che l'accordo per un aumento del 4,5 per cento è stato raggiunto e adesso, secondo il modello contrattuale tedesco, verrà esteso tale accordo a tutta la Germania. Ciò significa che nei prossimi mesi noi assisteremo a qualcosa di rilevante e positivo se il problema è



quello degli squilibri interni all'eurozona, considerato che la domanda interna tedesca dovrebbe tendere ad aumentare in maniera significativa.

Resta quindi da capire come intervenire per fare in modo che questo nuovo fatto intervenuto manifesti tutte le sue potenzialità a mio avviso particolarmente rilevanti. Un aumento del 2 per cento della domanda interna tedesca, che ovviamente non sarà provocato solo dall'aumento dei salari, rappresenta – come dicevo – un fattore molto rilevante se si tratta di affrontare i problemi degli squilibri economici dell'aumento del 50 per cento del bilancio dell'Unione europea. È giusto parlare del bilancio, ma se succede che la domanda interna tedesca cresce in maniera significativa è evidente che in proporzione l'impatto sull'economia dell'eurozona assume un rilievo ancora maggiore. Da questo punto di vista credo che varrebbe la pena di insistere – lo ha già sottolineato il Ministro e io intervengo solo per rimarcarlo – sul fatto che ci sono importanti settori del mercato tedesco che non sono aperti. Noi avremo un pieno manifestarsi degli effetti positivi sull'eurozona dell'aumento della domanda interna tedesca solo se si apriranno quei mercati, e tra questi ultimi c'è il sistema del credito e c'è l'intera rete commerciale tedesca. Si tratta, ripeto, di mercati caratterizzati ancora da posizioni di forte chiusura. Certo, per chi la pensa più o meno come noi, è meglio far valere il principio comunitario piuttosto che quello intergovernativo, e, aggiungo, che in questo specifico caso far valere il principio comunitario serve moltissimo perché, sul versante meramente intergovernativo, con la Germania e con la Francia non raggiungeremo mai un accordo su questi aspetti del mercato interno, se al tavolo siamo seduti solo noi e loro! Meglio, quindi, se a quel tavolo si siede anche l'Inghilterra perché gli inglesi vogliono l'apertura. Da questo punto di vista, avere come riferimento la lettera che 12 Paesi europei stilano, su sollecitazione del Governo italiano, per la piena realizzazione del mercato interno, sarebbe molto importante perché, se all'aumento della domanda interna si abbinasse l'apertura del mercato interno – allo stato ancora chiuso in Germania e ci stiamo riferendo a più di 80 milioni di abitanti – è chiaro che la situazione economica tedesca avrebbe altri risvolti.

A mio avviso, se avessimo già ratificato l'accordo sul *fiscal compact* sarebbe possibile prendere per la collottola i tedeschi – ovviamente lo dico scherzosamente – e sul versante della riforma del mercato interno esigere che facciano quello che loro stessi fanno di dover fare.

Per quanto riguarda la *golden rule* e gli investimenti, reputo giustissima la proposta, ma ricordiamoci che cosa è successo in passato, anche per poter capire la diffidenza della Germania. I tedeschi sbagliarono nel 2003; dopodiché hanno capito, si sono ripromessi di non sbagliare più e di non farsi più imbrogliare da chi sostiene che bisogna fare in *deficit* la spesa per investimenti per poi definire «spesa per investimenti» l'assunzione di personale nella pubblica amministrazione. Da questo punto di vista la questione del *fiscal council* autonomo da costruire in Italia, ovvero l'istituzione di una sede nella quale valutare, in termini autonomi rispetto alle valutazioni legittime del Governo, i contenuti delle scelte di bilancio,

la qualificazione del bilancio, le valutazioni circa il significato di indebitamento strutturale e di investimento rispetto alla spesa corrente, ha un suo rilievo e se non la prenderemo in considerazione continueremo a non fare passi avanti.

Nella legge di riforma costituzionale, di cui parlava prima il presidente Giorgetti, abbiamo previsto la creazione di questo *fiscal council* autonomo presso il Parlamento, dopodiché non si è mossa una foglia; passano le settimane, passano i mesi senza che nulla accada su questo fronte. A mio avviso questo è un errore gravissimo anche perché, se non costruiremo a breve questo *fiscal council* di grande autorevolezza al livello nazionale, a fronte di interlocutori come il Governo italiano e le Istituzioni europee, il Parlamento italiano si troverà nella condizione di presentare delle belle mozioni per lamentare di non contare niente, ma a quel punto se lo sarà meritato ampiamente.

FORMICHELLA (*PdL*). Signor Presidente, signor Ministro, sono d'accordo con la presidente Bonino e con l'onorevole Gozi quando affermano che la lettera del presidente Von Rompuy non esprime praticamente nulla. Del resto ciò non mi meraviglia perché quando Von Rompuy fu nominato presidente del Consiglio europeo, ricordo che da parte di alcuni si sottolineò che quella nomina significava non voler dare forza a tale istituzione.

Ciò che invece desta maggiore sorpresa – ed è questo il nodo della mia riflessione e la base della mia domanda – è il fatto che all'interno di questa lettera, così come nell'ambito della nostra odierna discussione, manchi qualsiasi riferimento all'Agenda digitale europea.

In proposito ricordo che qualche mese fa a Roma, alla presenza anche del ministro Profumo, la vicepresidente della Commissione europea con delega all'agenda digitale, Neelie Kroes, ha dichiarato che l'Europa attribuisce grande importanza a questo settore, aggiungendo che se l'economia digitale europea fosse stata quella di un Paese, il suo tasso di crescita sarebbe stato del 12 per cento annuo, superiore quindi a quello cinese ed inoltre che per ogni posto di lavoro perso, attraverso la rete è possibile crearne altri due.

Chiedo al Ministro se l'assenza di questo argomento nell'ambito della lettera sia voluta, diversamente, mi permetto di sottolineare l'opportunità che il presidente Monti possa porre questo tema sul tavolo della discussione proprio perché credo che questo settore per il nostro Paese possa diventare un importante volano di sviluppo.

TEMPESTINI (*PD*). Ringrazio il Ministro per la sua esposizione. Vorrei porle qualche domanda, anzitutto per quanto riguarda l'emergenza finanziaria.

La stampa, soprattutto quella anglosassone, delinea scenari molto preoccupanti per quanto riguarda i rischi sistemici che gravano sul sistema bancario europeo. Abbiamo letto anche che nell'ambito del G8 il presidente Monti sul punto si sarebbe fatto portatore di una proposta italiana

tendente a circoscrivere un possibile rischio bancario. Vorrei saperne qualcosa di più, nei limiti in cui questo è possibile.

Concordo con il senatore Morando circa l'opportunità di approvare l'accordo sul *fiscal compact* nei tempi giusti, e l'augurio di tutti deve essere quello che si arrivi a questa conclusione perché, tra le tante questioni da affrontare, oltre a quelle delineate dal collega Morando, c'è anche la necessità di approvare rapidamente – e le chiedo in tal senso conferma – anche le misure concernenti il meccanismo di stabilità. Infatti, l'assenza di tale approvazione impedirebbe l'operatività del *fiscal compact*, che in questo momento è invece assolutamente importante.

Vorrei poi conoscere le sue considerazioni non rispetto ad una modifica dello statuto – non credo che l'onorevole Gozi volesse fare riferimento a questo – ma circa le iniziative che la BCE può mettere in campo in questo momento.

Al di là della richiesta di chiarimenti riguardanti l'emergenza, vorrei svolgere un'osservazione.

Siamo in una situazione di classica sfasatura temporale. La Germania ha assolutamente ragione nel sostenere che l'Europa ha bisogno di rigore finanziario. Questo tema non può essere aggirato con faciloneria; il problema esiste; naturalmente, però, la messa in cantiere, l'operatività del rigore finanziario agli occhi dei tedeschi – come è normale che sia – richiede un certo tempo. Non ci sono solo i tempi di approvazione del *fiscal compact* ma c'è anche un tempo relativo a che il quadro della stabilizzazione possa realizzarsi. Purtroppo, questi tempi sono in contrasto con la crisi e con l'emergenza economica. Penso però che in questa sfasatura occorra comunque continuare a lavorare.

Quello degli *eurobond* non è un tema rivendicativo; si tratta infatti di una questione un po' più complicata, considerato che tale strumento significa sostanzialmente *transfer union*, ovvero un cambiamento epocale nell'attuale Unione europea. Va tenuto presente che l'adozione degli *eurobond* introduce seriamente il tema del bilancio con tutte le conseguenze del caso. Ora, posso chiedere al cittadino tedesco di essere parte attiva, di farsi carico di un trasferimento verso altre realtà, a patto, però, naturalmente, che non solo siano garantite le condizioni di stabilità finanziaria, alle quali stiamo contribuendo anche con uno sforzo significativo, ma che vada avanti anche il processo politico perché un'Europa dei trasferimenti non può che essere anche un'Europa più politicamente unita. Questi temi si intrecciano; quindi, pur conoscendo l'opinione di molti sul fatto che ulteriori passaggi e revisioni dei trattati abbiano un orizzonte difficile, il problema tuttavia esiste. Non c'è quindi solo la questione della revisione dei trattati da affrontare.

Sappiamo bene, ad esempio, che il congresso della CDU si è chiuso con la ripetuta conferma della necessità di eleggere il Presidente della Commissione. Ci sono cioè passaggi che non possono e non devono necessariamente prevedere la modifica dei trattati, ma che potrebbero andare nella direzione forte di una maggiore unità, che è ciò che serve per far

camminare le tre gambe: stabilità, maggiore coinvolgimento sulle politiche di bilancio e questione dell'unità politica.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti e do la parola al signor Ministro per la replica.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Ringrazio tutti gli intervenuti, non solo per l'attento ascolto a quanto tenevo doverosamente a comunicarvi, ma anche per i numerosi e francamente interessanti spunti che sono emersi nel corso della discussione.

Per brevità, mi muoverò sulla base di elementi strutturati, in un'ottica di interlocuzione attiva piuttosto che di risposte. Peraltro, su alcuni dei temi emersi potrebbe essere utile avere un approfondimento più specifico.

Parto dal primissimo spunto, che è stato introdotto nel primo intervento e ripreso in molti dei successivi: mi riferisco alla portata della lettera del Presidente del Consiglio europeo. Direi di non attribuire a queste lettere un significato esaustivo o di eccessivo inquadramento o, ancora peggio, il valore di atti che circoscrivono il dibattito. Come vi ho detto, infatti, l'idea è quella di dare vita già nella riunione di domani ad una discussione che sia la più ampia possibile; tra l'altro, sarà mia premura segnalare al Presidente del Consiglio le numerose idee che sono emerse in questa sede. È chiaro che il Presidente del Consiglio europeo, soprattutto prima delle riunioni del Consiglio medesimo, scrive delle lettere che hanno un obiettivo *lato sensu* molto ecumenico, per evitare polemiche e al contempo per segnalare quanto necessario a far sedere le persone intorno al tavolo. È un po' il discorso introduttivo che si fa ad una cena ufficiale, quando si cerca di esprimersi con i toni più cortesi.

Penso che gli elementi fondamentali che emergono anche dalla lettera riguardino, da un lato, la difficoltà dei tempi (ma in questo caso non serviva certo la lettera per constatarlo) e, dall'altro, la necessità di mettere sul tavolo le varie idee ed iniziative. L'esemplificazione è di carattere molto indicativo e tutt'altro che esaustivo, per cui posso assicurare che anche se non richiamati nella lettera, temi come l'agenda digitale, o la regolamentazione dei mercati e degli istituti finanziari sono comunque sul tavolo e già inseriti nell'ambito dell'*iter* di discussione legislativa ed operativa. Per altro, la questione dell'agenda digitale era contenuta nella cosiddetta lettera dei 12 Paesi e siamo convinti che se pure questa operazione non dovesse produrre il 12 per cento di crescita, essa rappresenta tuttavia uno strumento essenziale per garantire, non solo crescita economica, ma anche una vita più semplice a tutti i cittadini europei.

Per quanto riguarda gli aspetti di regolamentazione finanziaria, è chiaro che la crisi nasce nell'ambiente finanziario e sarebbe bene che, con opportune regole da adottarsi sia a livello europeo e ancora di più globale (da qui l'importanza del G8 e del G20), fossero introdotti gli opportuni strumenti per evitare questo tipo di derive, che sono state segnalate e sono ancora in atto e che quindi, purtroppo, non possono declinarsi al passato. Quindi, direi anzitutto, come primo punto, che la lettera va benis-

simo, nel senso che si tratta di una lettera di introduzione, ma ciò che conta è quello che poi si discuterà.

Veniamo ora ad aspetti di tipo sostanziale. Il dibattito, ovviamente, è assolutamente aperto. Se è vero che in tempi speciali e straordinari bisogna trovare delle vie di soluzione che escano dall'ordinario, è fondamentale che, tanto per cominciare, escano dall'ordinario il tipo di discussione e di dibattito, nonché il tipo di veicolo attraverso il quale il dibattito si può sviluppare. Parlando di veicolo non penso all'atto conclusivo, bensì all'ambiente in cui il dibattito si può sviluppare.

Per quanto mi riguarda, cerco di fare al meglio il mestiere attuale di Ministro tecnico di un Governo che tale si definisce e viene definito; ritengo, però, che spetti alla politica nei vari Paesi e a livello europeo identificare gli elementi necessari a compiere salti di qualità e di prospettiva più ampia. Le idee che sono state riprese e che si possono realizzare a trattati costanti – penso ad una elezione più diretta del Presidente della Commissione, a maggioranze più politiche nel Parlamento europeo e ad altro ancora – sono uno degli elementi su cui le famiglie politiche europee possono e devono lavorare e, in una certa misura, lo stanno già facendo.

L'Europa ha funzionato sulla base del vecchio Trattato di Roma del 1957, più volte emendato e non direi che abbia funzionato male considerato che ci ha regalato 60 anni di pace, crescita e benessere, condizioni cui ci siamo abituati, che diamo ormai per acquisite e che non ci stupiscono più, ma la cui eventuale mancanza ci preoccupa molto.

Ci troviamo in una situazione inedita di difficoltà, di fronte alla quale dobbiamo dar fondo alla scatola degli utensili che abbiamo sul tavolo: il nostro Trattato, gli strumenti, il metodo comunitario e le cosiddette fughe in avanti che sono non solo le cooperazioni rafforzate (che fanno parte del Trattato), ma anche gli accordi intergovernativi, come quello sul *fiscal compact*.

Del resto, non si sarebbe arrivati ad un accordo sulla disciplina di bilancio se non ci fosse stato, ad un certo punto, il coraggio politico di operare anche ad un livello inferiore ai 27 membri. Il Governo italiano era scettico rispetto all'idea, sostenuta invece dal precedente Governo francese, di procedere anche solo facendo riferimento a 17 Paesi membri più le eventuali ulteriori adesioni. Noi ritenevamo che si dovesse partire dai 27 Paesi membri, alcuni dei quali tuttavia non hanno voluto aderire ed è importante che si sia comunque andati avanti lungo la strada dell'accordo intergovernativo, perché era l'unica da percorrere. Se vogliamo, già questo rappresenta uno strumento di carattere *extra ordinem* rispetto agli strumenti ordinari.

Tra l'altro, con riferimento alla crisi finanziaria, ricordo, per inciso, che una delle ragioni della non partecipazione della Gran Bretagna era legata ad elementi dichiarati di non adesione ed aderenza alle regole del settore finanziario, che sono viste come un modo per appesantire troppo le piazze finanziarie europee rispetto a quelle concorrenti del resto del mondo. C'è quindi un dibattito politico fondamentale che va condotto anche negli ambiti della politica e delle famiglie politiche, oltre che nel dia-

logo tra i Governi. Ricordo anche che il dialogo tra Governi è sovente ed inevitabilmente caratterizzato da approssimazioni, tentativi, convergenze e passi più o meno piccoli e medi, fermo restando che definire i piccoli passi in questo ambito è un'operazione sempre molto difficile. Necessariamente, nel dialogo tra i Governi e tra gli Stati bisogna cercare di avvicinare progressivamente le posizioni, laddove nel dialogo fra famiglie politiche si possono fare dei salti di qualità più audaci e questo – francamente – è nelle vostre mani e nei rapporti che potete stabilire con i colleghi degli altri Paesi, in sede di Parlamento europeo, ma anche di rapporti parlamentari che, peraltro, sono stati resi più strutturati dalle ultime modifiche del Trattato.

Questo è quanto abbiamo cercato di fare nel rapporto tra i Governi ed è anche il motivo per cui, come veniva ricordato, poco dopo le conclusioni del Consiglio di dicembre sul *fiscal compact*, prodromiche rispetto a quello che si sarebbe realizzato a gennaio, siamo andati a discutere con gli inglesi, in ragione della loro mancata adesione. Eravamo infatti interessati a riportarli in un gioco a 27 che, secondo noi, resta comunque una dimensione importantissima. Inoltre, come è stato ricordato, è attraverso gli inglesi che possiamo propiziare tutta una serie di altri elementi, ad esempio l'apertura dei mercati di quei Paesi che spesso ci danno delle lezioni, ma che poi, in realtà, non in tutti i campi potrebbero farlo.

Quindi questo dinamismo non è solo di piacere e di interrelazione diplomatica, ma è finalizzato a individuare alleati e supporti, laddove si possono trovare, per addivenire ad un risultato comune che reputiamo fondamentalmente nell'interesse nazionale italiano, ma che pensiamo sia altresì nell'interesse più vasto dell'Europa. A questo proposito, è vero – io stesso al riguardo mi sono espresso con un po' di ironia nella presentazione – che è difficile trovarsi in disaccordo rispetto ad uno *slogan* come «spendere meglio», però, al di là dell'ironia credo che nel merito occorra riflettere. Tanto per fare un esempio concreto, l'attuale criterio dominante attraverso il quale vengono attribuiti agli Stati i fondi per la politica agricola comune, che costituiscono ancora quasi il 50 per cento dell'1 per cento del PIL europeo rappresentato dal bilancio, è basato sulla semplice superficie coltivata. Per l'erogazione del contributo, quindi, non si considera se un coltivatore con un ettaro fa quattro raccolti l'anno o uno solo, se fa bioagricoltura o meno, oppure se impiega giovani. Non mi sembra che questo sia un criterio che favorisca la crescita o l'occupazione. Alla luce di tale esempio, quindi, porre il problema dello spendere meglio nell'ambito della discussione di bilancio può apparire un'ovvietà, che però, ahimè, rimane di grande attualità ed è anche portatrice di mutamenti.

Quanto alla sfida istituzionale la posizione del Governo è di assoluta apertura. Quello che noi siamo chiamati a valutare nei rapporti con gli altri Governi e a riferire ai Parlamenti è il clima che avvertiamo, e, come il Presidente del Consiglio ha di tanto in tanto occasione dire, il clima attuale non sembrerebbe propizio a procedere in direzione di una modifica dei trattati. Non ci poniamo però alcun tipo di preclusione. Occorre peraltro ricordare che istituzionalmente la modifica dei trattati richiede una

conferenza intergovernativa e un'unanimità, ma qualora ci fosse la convergenza politica tutto questo si potrebbe realizzare in tempi anche molto più rapidi dei mesi e degli anni che a volte sono stati necessari per addivenire ad altre modifiche. Questo non è ancora completamente riscontrabile, ma evidentemente bisogna tenersi pronti e lavorare in tal senso perché alcuni degli elementi evocati possono e devono realizzarsi a trattati costanti; altri sono invece raggiungibili con qualche intelligente innovazione come l'accordo intergovernativo, laddove opportuno, altri ancora necessitano di una modifica dei trattati. Penso, per esempio, al ruolo della Banca centrale. Questo tema è stato già affrontato e, quindi, non mi soffermo troppo sul punto. È chiaro che cambiare lo statuto che regola tale istituzione richiede un processo complesso, ma è altrettanto chiaro però che proprio quell'indipendenza, che è il valore fondante del Banca centrale europea, e il suo rispetto consenta ad essa di condurre quell'azione sui mercati che molti giudicano intelligente. Se ci fossero delle interferenze queste potrebbero spingerla a fare di più, ma anche meno. Il rispetto dell'indipendenza è quindi un elemento molto importante che può consentire alla Banca di svolgere un lavoro intelligente. La grande crescita di alcuni Paesi va comunque salutata positivamente perché se il mondo nel suo insieme abbandona i livelli di divaricazione che conoscevamo nei decenni precedenti è positivo, ma, tornando al discorso degli investitori, è vero che, quando si trovano di fronte all'America, sanno che si tratta di uno Stato federale, nel cui ambito operano la Fed, il Congresso e il Senato, laddove in Europa ci sono molti elementi di somiglianza, ma anche di grande differenza. È vero che c'è un dubbio superiore, ma qui torniamo al discorso della politica e al suo ruolo fondamentale e nobile nel quale credo molto e che a mio avviso può imprimere questo salto di qualità. Certamente non è il nostro Governo che si tira indietro rispetto ad un discorso di questo tipo, ma bisogna propiziare un progressivo avvicinamento. Si tratta in realtà di un processo già in atto e su questo non credo si possa essere in disaccordo. Se ripercorriamo il tempo a cominciare dal momento in cui il nostro Governo si è presentato di fronte al Parlamento, potremo verificare che abbiamo compiuto progressi notevoli. Da questo punto di vista il *fiscal compact*, come elemento di forte disciplina e di garanzia all'interno di un sistema che comunque è fatto ancora di Stati sovrani, nonostante abbiano devoluto molta della loro competenza alle istituzioni centrali, è stato molto importante. Il fatto che oggi si parli apertamente di crescita coniugandola con la disciplina e non più ponendola in conflitto ci sembra ovvio e già sentito, ma solo pochissimi mesi fa non lo era affatto. Evocare la crescita accanto alla disciplina sembrava veramente un diversivo.

Quanto ai *project bond*, al di là dell'intenzione di ottenerne l'attuazione con un accordo completo, credo che anche solo a livello di supposizione essi rappresentino comunque un progresso notevole posto che tale strumento, se intelligentemente utilizzato, permette di fare spesa per investimenti drenando risparmio privato europeo ed extraeuropeo con una garanzia dell'Europa su questa forma d'indebitamento. Guardando al futuro, questo strumento permetterebbe di fare, laddove positivamente orientato,

indebitamento con una garanzia europea. In questo senso esiste un collegamento concettuale anche con il discorso degli *eurobond*. Naturalmente, a seconda di come si vede questa ulteriore tappa, si guarda al *project bond* con maggior o minore entusiasmo.

Il meccanismo va avanti anche nelle riforme strutturali. Lo abbiamo detto anche per il mercato interno dei servizi, il che dovrebbe essere ovvio, ma sappiamo che non è così.

Ho una formazione giuridica, ma lasciamo perdere i giuristi e gli avvocati e pensiamo agli architetti. Oggi un architetto laureato in uno Stato, che può firmare progetti in costruzioni per quello Stato, non può fare la stessa cosa in un altro Stato membro dell'Unione o lo può fare solo dopo aver assolto ad una serie di procedure amministrative. Francamente noi vorremmo che in tutta Europa si costruisse nello stesso modo e che ci fosse una possibilità di libera circolazione. Questo comporta una sfida perché, come il nostro bravo architetto può andare in un altro Paese, allo stesso modo un bravo architetto di un altro Paese può venire da noi. Questo porta a fare anche dei ragionamenti sulla strutturazione dei sistemi universitari educativi che dovrebbero avere il denominatore fondamentale del merito e della selezione dei migliori nella misura in cui proprio questi saranno pienamente stimolati ad essere competitivi. Noi ci dobbiamo augurare di avere un sistema educativo universitario, ma anche di formazione professionale durante l'intera vita lavorativa di una persona che possa permettere a tutti di essere competitivi. La selezione non deve essere vista come un metodo per includere solo pochi e lasciare fuori gli altri. Al contrario la selezione è nella metodologia educativa che ci consente di essere nelle prime posizioni e di poter essere competitivi costantemente. Ogni sistema ha i suoi punti di eccellenza. Noi ne abbiamo già molti; non vediamo sempre necessariamente come anelli deboli delle catene. Abbiamo settori in cui il nostro Paese già oggi dispone di elementi qualitativi di avanguardia che vanno consolidati e mantenuti e dobbiamo rafforzarci in quei settori dove abbiamo margini di miglioramento.

Il meccanismo di ratifica del *fiscal compact* è chiaramente collegato al meccanismo dello strumento di stabilizzazione finanziaria non solo concettualmente, ma anche giuridicamente. È per questo che entrambi sono di interesse nell'approvazione da parte degli Stati. Naturalmente, in questo caso diventa molto interessante quel percorso – mi pare che proprio domani verrà a questo proposito svolta una visita a Berlino da parte di alcuni commissari – che può essere valutato insieme al Parlamento tedesco, perché proprio lì, lavorando insieme attraverso attività congiunte, possiamo stimolare evoluzioni positive, così come evoluzioni positive si sviluppano anche in tale ambito.

Signor Presidente, per ragioni di tempo, mi permetto di non rispondere ad alcune questioni specifiche che sono state evocate, fermo restando che sono disponibile bilateralmente a fornire i chiarimenti richiesti. Spero invece di avere dato un riscontro agli spunti di carattere più generale.



PRESIDENTE. Ringraziamo sentitamente l'onorevole Ministro per queste ulteriori considerazioni e per la disponibilità manifestata.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

*I lavori terminano alle ore 12,40.*





